2

Orazio

Dramma giocoso

INTERLOCUTORI.

LEANDRO, Che poi si scuopre Orazio Amante di Ginevra.
La Signora Eugenia Mellini.

LAMBERTO Maestro di Cappella.
Il Signor Pietro Pertici.

GIACOMINA, Che poi si scuopre Ginevra, Amante d'Orazio.
La Signora Caterina Bassi Negri Virtuosa di S. A. S. di Modena.

ELISA, Detta la Padovanina Sorella d'Orazio.
La Signora Costanza Rossignoli.

LAVRETTA Ragazza scaltra, Scolara in Casa di Lamberto.
La Signora Caterina Brogi Pertici.

COLAGIANNI Impresario Uomo sciocco.
Il Signor Francesco Baglioni.

MARIUCCIO Musico.
La Signora Anna Tonelli.

SCORBIO Copista, che non parla.

MUTAZIONI
DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Galleria con Cimbalo.
Camera con Specchi.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino.
Sala.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetto.
Sala.

Il Fatto si rappresenta in Venezia.

Il Vestiario.

E' di vaga invenzione del Sig. Francesco Mainini.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Galleria con Cimbalo.

Lamberto contrastando con Lauretta.

Lamb. OH che sproposito!
Che melensaggine!
A che sproposito?
Quest' è seccaggine.
Non annojarmi:
Non irritarmi:
Taci; non più.
A studiar, Fraschettola.
Laur. Io volea dire.....
Lamb. E ancora
Segui a spezzarmi il Capo
Con moleste girandole,
Pazzerella che sei?

Laur. Non parlo più. La non si prenda collera.
Lamb. Andiamo. *si pongono al Cimbalo.*
Laur. *Fra gli scogli, e la procella*
Agitata Navicella.
Lamb. Dolce.
Laur. *Agitata Navicella.*
Lamb. Più,
Più, più dolce.
Laur. *Agitata Navicella.*
Lamb. Staccato. La, la, la.
Laur. *Senza porto, e senza lido,*
Il furor del vento infido....
Lamb. Meglio quelle biscrome.
Laur. *Il furor del vento infido.*
Lamb. Ah chi sà quel che fai: Canta la note.
Laur. *Mi, sol, fa, mi, rè, la.*
Lamb. *Mi, sol, fa, mi, re, la.*
Laur. *Mi, sol, fa, mi, re, la.*
Lamb. Ah, ah! Avanti, avanti.
Laur. *E' costretta a seguitar.*
Lamb. Appresso, e dite bene,
Ch' egli è un cantar da cieco.
Laur. *Fra gli scogli, e la procella, ec.*
Lamb. Evviva. Basta questo per adesso.
Và, chiama Giacomina.
Laur. Oh quì mi cadde l' Asino!
Lo sò, lo sò, ch' ha lei tutto l'impegno
Solo per Giacomina,
E nulla per Lauretta;
Ma n' ha ragion, che quella è assai più bella.
Lamb. Tu ti becchi il cervello allo sproposito.
Laur. E perchè Giacomina
Vuole adesso mandare a recitare,
E me ancor nò?
Lamb. Perchè tu non ancora

Sei atta a ciò.

Laur. Eh, che mi vuol burlare.
Or tante di me peggio,
Senza voce, ignoranti, e disgraziate,
Cantano, ed hanno applauso ne' Teatri.

Lamb. Ciò vien da cose ... Ma il tacere è bello.
A lor le protezion giovano molto...
Non voglio mormorar. Tu studia, e intanto
Pensa d' esser gradita sol col canto.

Laur. Farò quel che comanda.

Lamb. Giacomina dee gir quest' Anno a Napoli
A recitar: perciò s' aspetta in breve
Un Impresario di colà, chiamato
Il Signor Colagianni, a tale effetto
Tu resterai soletta,
E tutta allor mia cura
Sarà di farti Musica perfetta.

Laur. E quando sarà questo?

Lamb. Col tempo, e con la paglia
Si maturan le Nespole.

Laur. S' io le spiegassi quanto mai sia grande
La voglia, ch' ho di comparire in Scena,
Signor Maestro, il crederebbe appena.

Ha un gusto da stordire,
Chi canta in un Teatro.
Di là stà un Cicisbeo,
Che guarda, e che sospira.
Di quà si sente dire;
Oh come è spiritosa!
Brava! Che bella cosa
E dalla Udienza tutta
L' Evviva replicar.
Ma per contrario poi,
Uh povera colei,
Ch' ode dalla Platea

Gridar qualche ſvogliato
Coſtei già m'ha ſeccato,
E quando ſe ne và?
Quando mai la finiſce?
Non ſi può ſopportar.
Ha, ec.

SCENA II.

Lamberto ſolo.

COſtei troppo è vezzoſa, e s'io non foſſi
Della Scuola Socratica,
Forſe m'impanierei ne' vezzi ſuoi.
Or che diranno queſti Maeſtruzzi,
Che ſi credono avere innanzi il Sole
In mezzo della notte,
Vedendo mie Scolare così dotte?
Allor che ſtamperò le mie Cantate,
Da lor ſi ſcorgerà la vera norma
Del contrappunto, e come
Io ſia non men Maeſtro di Cappella,
Che bravo Mattematico,
A differenza di color, che appena
Imparan ſui principj
Do, re, mi, fa, ſol, la,
Che baldanzoſi al Cimbalo,
Siedono con tremenda Maeſtà.

SCENA III.

Lauretta, Lamberto, poi Giacomina, indi Leandro.

Laur. Signor Maeſtro, e in Sala
Un certo Milordino, che ſi chiama
Il Sior Leandro, e vuol parlar con lei.
Lamb. Ah sì; queſt' è colui,
Che imparar vuol la Muſica: entri pure.
Gia. Signor Lamberto un Gentiluom vi chiede
All' altro Piano, e un Giovinetto.
Lamb. Adeſſo
Sarò da lor..... Oh mio Padron.
Gia. (Chi vedo?)
Lean. (Oh Dio! Parmi, che quella....)
Gia. (Egli è Orazio.)
Lean. (E' Ginevra.)
Gia. (Come quì!)
Lean. (Come quì!)
Lamb. Oh queſt' è bella!
Quali ſoſpenſioni, Signor mio!
Non favellate?
Lean. Attendo
I ſuoi favori.
Gia. Ed io
Vi ricordo, che ſiete
Chieſto di là.
Lamb. Sì, sì. Mi compatiſca
Quel Signor, ſeda un poco, e quì m'attenda,
Che or or ſarò da lei,
E parlerem con più bell' agio.
Lean. Vada.

Gia. (E' deſſo non v' ha dubbio.) Orazio mio.
Orazio, e ſia pur ver, che dopo ſette
Anni d'amara lontananza, alfine
Pur ti rivegga.... Ma tu taci ?
Lean. Certo
Ne ſon' io già. Mi giovi
Occultarmi a coſtei, finchè non ſia
Di ſua vita informato, e come in queſta
Caſa ella dimori: Gentil Donzella,
Veda, che non s'inganni. Il nome mio
E' Leandro; non ſono
Quel, ch'ella forſe crede.
Gia. Come! Oh Dio!
Non ſei Orazio ?
Lean. Nò.
Gia. (Folle ſon' io !
Ahi, mi deluſe amor !) Signor, perdoni
Le ſue fattezze ſimili al ſembiante
D' un Giovane a me caro,
Elle furon cagion del preſo errore:
L'inchino adunque. (Ah m'ingannaſti Amo-
parte. (re.)
Lea. Cara Ginevra mia deh mi perdona
Se a te mi celo. Ah che dal tuo bel Volto,
Dalle parole tue ſpirar mi ſento
Nuovo nell' alma inſolito contento.
Son confuſo Pellegrino
Che di notte il ſuo cammino
Senza face, ſenza ſtella
Infelice ne ſmarrì.
Ogni moto più leggiero
Mi ſpaventa, e mi ſcolora,
E' lontana ancor l'aurora
Ma pur ſpero un chiaro dì.
Son ec.
SCE-

SCENA IV.

Lamberto, Colagianni, e Mariuccio.

Lamb. SEdano pure. Ebbene,
Quando quì giunti sono?
Col. Mò, e adesso.
Lamb. Mò, e adesso! Che modo di parlare!
Col. Per servirla.
Lamb. Di grazia...
Col. L'Impresario
Dello Teatro nuovó io so' de' Napoli.
Lamb. Già me l'avete detto.
Col. Di là so' uscito apposta
Pe' fa' na bona scelta
Di viziosi.
Lamb. Che? Di Virtuosi
Volete dir.
Col. Gnorsì. Ho preso a Brescia
Na Romana pe parte da Servetta.
Lamb. Ha ella buona voce?
Col. Canta giusto, che pare un Can Barbone.
Lamb. (Oh, oh, che farfallone!)
Col. Aggio pigliato
A Padova na parte di Contralto,
Che canta di Soprano, come un Diavolo.
Lean. (Oimè, costui infastella più spropositi,
Che parole.)
Col. Che dice?
Lamb. Chi è costei?
Col. Quella, che allo Teatro del Cocomero,
Mò fa l'Anno in Fiorenza,
Fece da prima Donna.

Lamb. Chi? La Padovanina?
Col. Appunto.
Lamb. Eh questa
Fè poca riuscita.
Col. Eh lei mi scusi:
E' uno spavento proprio.
Cantò frall' altre uno Terzetto a due,
Piangendo col primo Uomo, che faceva
Crepar di risa tutta quella udienza.
Lamb. (Oh questa è delle grosse!)
Col. In Bologna ho pigliato quel figliuolo,
Il qual reciterà da second' Uomo.
Mar. Discepolo di lei.
Lamb. Oh, ma è troppo ragazzo. *a Col.*
Col. Non m'importa;
Perche si so' introdotte in quei Teatri
Le parte de' Paggetti, e ci ha costui
Na gran pospósizione.
Lamb. (Uh Diavolo!)
Col. Signor?
Lamb. Disposizione
Volete dir.
Col. Gnorsì.
Lamb. Ora in che debbo
Servirla?
Col. Anz' io son quà per comandarvi.
Vorrei la Sia Giacomina vostra
Per prima Parte nel Teatro mio,
Conforme v' avvisai già da Fiorenza.
Lamb. Io ne sarei contento
Andando ella in Citta così cospicua
Qual' è Napoli; ma
La difficoltà stà, ch' io non vorrei
Avvilirla in principio
In un Teatro piccolo.

Col.

Col. Che? Lei mi burla. Gli Teatri là
Si sono messi tutti in nobiltà
D' Abiti spaventosi,
Di gran Mutazioni e scelta Musica,
Ed Opere all' Eroina.

Lamb. All' Eroica. (In malora
Non ne dice pur una.)

Col. Tanto più, che il buon gusto
Delli Napoletani or s'è affinato.

Lamb Anzi volete dir, che in qnel Paese
Trovano il pel nel Uovo.

Col. Pilo nell' Uovo! Oibò!
Senta: le Virtuose in quel Paese
Son tenute in concerto, e compatiscono
Chi è principiante.

Lamb. E molto più chi è bella.
Or via dunque volete
Per lo Teatro vosto Giacomina?

Col. Certo.

Lamb. Ascoltarla ancor?

Col. Mi favorisce.

Lamb. Entra qui Giacomina, Giacomina.

SCENA V.

Giacomina, e detti.

Gia. SIgnor Maestro ....

Lamb. Eccola qui.

Col. Signora,
Addio.

Gia. Serva gli sono.

Mar. Anch' io l'inchino.

Gia. Serva sua.

Col. Bella vita!

Bel Perſonaggio! Che ti pare? *a Mar.*
Mar. E' buona.
Lamb. Siedi là, Giacomina.
Gia. V' ubbidiſco,
(Che ſarà?)
Lamb. Suona, e canta
Un poco.. Udite pur Ser Colagianni.
Come ſia virtuoſa
Non meno di cantare,
Che di ſonar coſtei.
Col. Oratio creſcit.
Gran fortuna farà queſta ragazza.
Gia. Del Faretrato Dio, chi ſiegue l'orme
In quante crude forme
Tormentato ſi trova;
E al ſuo ſiero dolor mai nulla giova.
Felice è ſol, chi è nato fra gli Armenti
Con penſieri innocenti,
Gode un viver beato,
O ſotto un faggio, o d'un ruſcello allato.
Alla Selva, al Prato, al Rio
La vezzoſa Paſtorella,
Semplicetta, và ſoletta
Il ſuo gregge a paſcolar.
In Amor pur è felice,
Chi ama ſol chi più le piace;
Non gli turba la ſua pace,
O l'Idea d'un bel ſembiante.
O la brama di regnar.

Col. Evviva. A maraviglia.
Mar. Da Maeſtra.
Lamb. Alzatevi dal Cimbalo. *a Gia.*
Voglio, che coll' azion ci replichiate
La prima parte almeno,
Come

Come se aveste in Scena a recitare.
Gia. s'alza, e replica l'Aria.

SCENA VI.

Lamberto, Colagianni, Mariuccio; e poi Lauretta.

Lamb. CHe vi pare? *a Col.*
Col. Bravissima!
Non ci vuol altro, ha da venire a Napoli.
Che cosa ne volete
Per l'onorario suo?
Lamb. Di ciò più ad agio
Noi parleremo. In tanto
Riposatevi. Olà, Lauretta
Laur. E' quì.
Col. (Che bel musetto!)
Lamb. Adesso si prepari
Di tutto punto il Pian di sopra.
Laur. E' pronto. *parte.*
Col. Ed è graziosa ancora.
Chi è questa. Sì Lamberto?
Lamb. Ell'è una Giardiniera da sei mesi
Venuta in mio potere.
Io gli insegno la Musica, e sebbene
E' principiante, mostra gran talento.
Col. Saria bona pe' fa' da Servettella.
Contadinesca, e certo
Che volentieri me l'affitterei.
Lamb Affittarla! Non è già qualche Casa.
E poi d'esito infausto io temerei.
Col. Perchè?
Lamb. Perchè nemmeno.
Sa solfeggiar.

Col. Ma è molto graziosa,
Ha buona faccia; e queste
Riescono ai Teatri d'oggidì.

Lamb. N'avete esperienza?

Col. Signor sì.

Na Canterina
Quando è vezzosa,
Spiritosina,
E graziosa;
Se non ha voce,
Se non intuona,
E' sembre bona
Per gli Teatri.
E gli Impresarj
Può fa arricchir.
Che a precipizio
Gl'innamorati
Solo per quella
Sono accordati
E gli Palchetti
Corrono a empir.

Na, ec.

SCENA II.

Lamberto, e Mariuccio.

Lamb. E' Molto allegro questo
Ser Colagianni.

Mar. Ed ha tratti cortesi.

Lamb. Un sol difetto io ci conosco.

Mar. Ed è?

Lamb. Par che presuma troppo, e nulla sappia.

Mar. Quest' è vizio comune

Degl'

Degl' Impresarj.

Lamb. Basta: tu gli sei
Però molt' obbligato.

Mar. E' ver; nol niego.
Per lui la prima volta
Vado in Scena, ove spero
Assai di profittare, a dirvi il vero.

Se non canto con bravura,
Tale quale almeno io canto,
Se non son bella figura,
Non son anche brutto tanto
Sor ragazzo grazioso,
Avvenente, spiritoso,
Piacerò credete a me.
Mi predice il mio pensiero,
Ch' io farò del bene molto;
Egli dice, ed io l'ascolto
Che fra poco in tal mestiero
Diverrò perfetto affè.

Se ec.

SCENA VIII.

Lamberto, e Giacomina,

Gia. Signor Lamberto.

Lamb. Giacomina.

Gia. Siete
Disposto dunque di mandarmi a Napoli?

Lamb. Certo.

Gia. Oimè!

Lamb. Tu sospiri?

Gia. E vi da l'animo.
Di mandarmi colà, d'allontanarmi

Da

Da voi, che qual mio Padre per affetto
Io vi tenea?

Lamb. Anzi perchè t'ho amata,
Procuro, che t'avanzi.

Gia. E qual avanzo
Potrò ſperar dall'infelice ſtato;
In cui voi m'eſponete?

Lamb. Stato infelice chiami tu il cantare?

Gia. Infelice non ſol, ma periglioſo.

Lamb. Sciocca! ſe tu guſtaſſi.
La milleſima parte de' piaceri,
Ch'hanno le virtuoſe,
Non direſti così. Servite, amate,
Corteggiate, onorate, regalate,
Lodate, deſiate,
Raccomandate ....

Gia. Altra di me più avvezza
A ciò, l'abbia, io per me l'aborro, e ſchivo,

Lamb. T'avvezzerai tu ancor, non dubitare,
E muterai favella,
Quando calcando i più famoſi Palchi
D'Italia, e fuori, leggerai il tuo Nome
Su i Drammi ſcritto. Semira Regina
Di Babilonia, Moglie
Di Nino: La Signora Giaconiina
Virtuoſa del Prence del Mogol.

Gia. Ma io vi torno a dire ....

Lamb. Non più repliche, olà, così vogl'io.

Gia. (Ed ecco il colmo d'ogni danno mio.)
parte.

SCE-

SCENA IX.

Lamberto, *e poi Lauretta*.

Lamb. MI par mill' anni, che ſen vada via
Coſtei per ſtar ſoletto
Con Laura in Caſa, e allor.... allora che?
Non ci và il decor mio?
No, no, no, no.... Oh mio decoro addio.
Laur. Signor Maſtro, giunti
Sono li Foreſtieri, e ſtanno in Caſa.
Lamb. Vado.
Laur. Che c'è?
Lamb. Saï?
Laur. Che?
Lamb. Che Giacomina
Va già a Napoli.
Laur. Il sò.
Lamb. Bene.
Laur. Ah!
Lamb. E ſai,
Che tu reſti ſoletta in queſta Caſa?
Laur. Il sò.
Lamb. Bene.
Laur. Ah!
Lamb. E ſai,
Che noi....
Lau. Noi che?
Lam. Noi ſaremo Spoſi.
Lau. Spoſi? oibò.
Lam. Perchè?
Lau. Perchè i Maeſtri ſon troppo geloſi.

Lam.

Lamb. Bella mia se son tuo Sposo,
Oh che spassi, che festini,
Credi a mè non son geloso,
Vuoi Zerbini? io fingerò.
Vuoi corteggi? io dormirò.
Vuoi ballare? io ballerò.
Basta sol, che tù mi metta
La mia Casa in Nobiltà.
Che dirà, chi ci vedrà
Col volante, e col lacchè,
Nel biroccio, e nel cappè.
Illustrissimi, Eccellenza
Ah ben mio la tua presenza,
Che corona mi farà.

Bella ec.

SCENA X.

Leandro, e Giacomina.

Gia. INtendesti a qual danno
Vicina io sono.
Lean. Intesi, ma bisogna
Ubbidire al Maestro.
Gia. Tu ancor mi persuadi,
Ch' io per Napoli parta? Adesso vedo,
Che Orazio tu non sei, poichè se fossi,
Non diresti così.
Lean. Nè Orazio sono,
Ne sò chi sia. Di lui se pur ti piace
Udir godrei l' istoria.
Gia. Ajuto, e segretezza
Se tu prometti a me....

Lean.

Lean. Tutto prometto.
Gia. In Livorno mia Patria
Orazio amai. Sue nozze
Mi nega il Genitor. Secreti Sposi
Ver Sicilia fuggiam. Empio pirata,
Ci sorprende, e divide
Ne il viddi più. Dopo mille vicende,
Inutili a narrar, or qui mi trovo
In poter di Lamberto: ognor sospiro
Dopo si rio martire
Rivederlo una volta, e poi morire.
Lean. (Oh fedeltà!)
Gia. Tu taci? e non rispondi?
Lean. A quel che narri con Orazio tuo
Noi fummo Schiavi insieme. Egli Ginevra
Spesso solea chiamar.
Gia. Tal' io m'appello.
Dimmi il mio ben dov' è?
Lean. Libero anch' egli
In Ancona il lasciai.
Gia. Di me favella!
Si ricorda di me?
Lean. Ogni momento
Replicando il tuo nome egli dicea,
Oh Ginevra, Ginevra, anima mia,
Mio bene, Idolo mio, mio spirto, e vita.
Gia. Olà, Leandro, che favelli? E a chi?
Lean. Tra' lacci Orazio tuo dicea così.
Gia. Ah Orazio, ah caro Orazio,
Tua fui, tua sono, e tua sarò per sempre.
Lean. A chi Ginevra, a chi
Tante belle promesse in un confonde?
Gia. Ginevra, a Orazio suo, più non risponde.

SCE-

SCENA XI.

Leandro solo.

DI palesarmi ancora
Tempo non è: conoscerai fra poco
Se fido in sen d'amor io serbo il foco.
Nel tuo leggiadro viso
E sì vezzoso amore,
Che accende un dolce ardore,
E' sospirar mi fà.
E' sì m'alletta tanto
Quell' alma generosa,
Che il mio più illustre vanto
Di crederti sarà.

Nel ec.

SCE.

SCENA XII.

Camera con Specchi.

Lamberto, Elisa, Colagianni, e Mariuccio.

Lamb. Questa ragazza ha una grã bella voce
E quel Giovine ancora,
Faran portenti ne' Teatri,
Elis. Spero,
Che sarò compatita,
E ancor m'ingegnerò far quanto posso.
Mar. Io farò la mia parte.
Col. Con questi due, e la Sia Giacomina,
Se non la sbaglio, spero di far bene.
Lamb. Vedo, Signora Elisa,
Nel suo soggetto ogni disposizione.
Elis. Grazie, che mi dispensa
Il mio Signor Maestro.
Lamb. Fò giustizia
Al merito. Vo' dir, che aveano il torto
Di prendervi in Firenze annoja tanto.
Venne fin quì l'avviso,
Che non fosse gradita in quel Teatro.
Elis. Perchè non fui pieghevole
All' amor del Maestro di Cappella.
Costui nella mia parte
Una Musica fè scelleratissima.
Lamb. E per questo apprendete, scempiatelle,
A non esser superbe
Con le persone, che vi posson nuocere.
Elis. Ora voglio esser sempre umile a tutti,
Nè

Nè vo' irritarmi alcuno.

Col. Adagio, adagio,
Ai mali paſſi, ſolea dire Biagio.

Mar. Per me non ſono competenze, e impegni
Perchè non ſono Donna.

Lamb. Voi potrete
Nel preparato alloggio
Ripoſarvi per ora. E dopo pranzo
Faremo un' Accademia virtuoſa.
Indi andremo in Maſchera, e ſtaſera
Ci vogliam divertir con un Feſtino.

Col. Viva lo Sio' Lamberto.

Eliſ. A lei m'inchino *a Lamb.*
Riverente, e la prego, che mi ponga
In grazia all' Impreſario,
E a lui mi raccomandi.

Lamb. Non credo, che con voi
Queſto biſognerà.

Col. (La mia Signora me vo' corbella'.)

Eliſ. (Oh ſe poteſſi ſcaltra
L'Impreſario adeſcar nella mia rete,
Buon per me.)

Col. (Sta Signora
Cerca d'innamorarmi, e l'ha sbagliata.)

Eliſ. In Paeſe ſtraniero
Povera Foreſtiera sì ſoletta,
Spera da voi, Signor, d'eſſer protetta.

Raminga in folta ſelva
Timida Paſtorella
Crede, che allor la belva
La venga ad aſſalir.
Ma ſe poi trova quella
L'amato ſuo Paſtore
Richiama i ſpirti al core,
E ſol penſa a gioir.
Raminga ec.

SCE-

SCENA XIII.

Lamberto, Colagianni, e Mariuccio.

Lamb. COstei sà molto, ed appena ha calcata
La polve de' Teatri.
Col. Sio' Lamberto,
Che dice lei? Vogliamo
Concludere l'affare
Della Sia' Giacomina?
Lamb. Io già v'ho detto...
Col. Quattrocento Zecchini?
Lamb. Appunto, ed anco
Levata, e posta: Gli abiti da Scena,
Nastri, Spilli, Calzette, Scarpe; e sopra
Tutto la prima Donna.
Col. Ci s'intende.
Lamb. E nella prima recita
Il Titolo del libro.
Col. Questo spetta al Poeta.
Lamb. Ed al Poeta
Ci parlerete voi.
Col. Oh, che non sai
Quando testardi sian questi Poeti?
Quando han composto, pe' leva' na virgola;
Se mostrano più duri di Macigno.
Lamb. Ma pur l'ostinazione
Figlia è dell' ignoranza.
Col. Io però vi prometto,
Quando farò il mio libro, dare il Titolo
Alla Sia Giacomina, e ve contento.
Lamb. Voi fate il libro?
Col. Io.
Non sapete, ch'io sono
Mezzo Poeta, e mezzo

Maestro di Cappella?

Lamb. (E tutto bestia.
Povero Ignorantone!)

Col. Cosa dite?

Lamb. Ser Colagianni mio, deh riposatevi,
Che dopo pranzo poi
Finiremo il discorso:
Or datemi licenza.
(Ve' se spacciar si vuol dotto a credenza.) (*parte.*

Col. Ah lo Signor Lamberto
Si credea de parla' con qualche Allocco.

Mar. Sicuro. Ma quì viene
Quell' altra Giovinetta,
Che del Maestro in Casa
Dimora.

Col. Chi?

Mar. Lauretta.

Col. Ah sì, la Giardiniera.
Ritirate, ca voglio
Parlarle.

Mar. Io mi ritiro. *parte.*

Col. Oh come è bella!

SCENA XIV.

Lauretta, e Colagianni.

Col. SErvo, Donna Lauretta.

Laur. Serva del mio Signor Don Colagianni.

Col. (M' innamora costei.)

Laur. Cosa ha ella detto?

Col. Dico, se vuoi venire
A recitare a Napoli.

Laur. Magari! Ma il Maestro
Dice, che non son buona.

Col. Non sei buona? Malora!

E' vero,

E' vero, che tu ſei na principiante,
Ma per paſſar avante
Non ce vuol nulla; baſta,
Ch' abbi un poca di grazia;
Che ſebben foſſi un' Aſena veſtuta,
Sarai portata avanti, e ſoſtenuta.
Laur. E chi vuol ſoſtenere
Me povera meſchina?
Col. l' Impreſario,

SCENA XV.

Lamberto, che oſſerva, e detti.

Lamb. (LAura coll' Impreſario (bene.)
A ſtretto cicaleccio. Oſſerviam
Col. Che dici, vuoi venir?
Laur. Come faremo,
Che il Maeſtro non vuole?
Col. E perchè?
Laur. Che sò io; io vò penſando,
Che ſia di me invaghito.
Lamb. (Finta, birba, bugiarda!
Ammazzar la vorrei.)
Col. Ma dimmi un poco.
Tu a chi vorreſti bene?
Laur. Io vorrei bene, oh Dio! Qui mi vergogno.
Di dirlo in faccia a voi.
Voltatevi di là.
Col. Eh parla francamente;
Con tutta confidenza.
Lamb. (Non poſſo contenermi; adeſſo crepo.)
Laur S' io ve lo dico avrete guſto?
Col. Certo. (fidiſſima!)
Lamb. (Oh ſmania! Oh rabbia! Oh Donna per-
Laur. Mirate in quello ſpecchio; e vederete
Là dentro quel, che m'ha rubato il core.
Col. (Queſto ſon' io ſenz' altro. Oh, che fortuna.)

Lam.(Chi una corda mi dà? Voglio impiccarmi
Laur. Io voglio in queſta forma innamorarlo
Col. Vado a mirar... *Col· guarda nello ſpec*
Laur. Che vedo! (*chio, e ſi vede dietro* Lamb
Il mio Maeſtro?
Col. (Cuorno!) Signor mio? *a* Lamb.
Laur. (Diaſcolo!)
Lamb. (Un granchio a ſecco egli ha pigliato.
Col. (Con le man pien di moſce io ſon reſtato.
(Come chi gioca alle palle,
E allo grillo ſtà vicino,
Il contrario tira, e dalle;
Ne lo trucca, netto netto,
E ſi mette eſſo là.)
Lamb. (Qual chi uccella, e una Beccaccia
Preſa ha dentro il trappolino:
Il Villan, che vien da caccia,
Se la ruba zitto, zitto,
Guaſta il tutto, e via ſen và.)
Lau. Come quella ragazzina,
Ch'acqua attigne a una fontana,
Se percuote la Mezzina,
E la rompe; fredda, fredda,
In un canto afflitta ſtà.)
a 3 Or così è ſucceſſo a me.
Col. (Stavo al grillo già vicino.)
Lamb. (Avea preſo una Beccaccia.)
Lau. (Avea piena la Mezzina.)
Col. (Stò malora m'ha truccato;
Diſcacciato m'ha di quà.) *parte.*
Lamb. (Quel baron me l'ha rubata;
Rovinato il tutto m'ha.) *parte.*
Lau. (Il Maeſtro ſconquaſſata
La Mezzina tutta m'ha.) *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardino.

Leandro, e Giacomina.

Lean. NOn dubitar intesi, a questa volta
L'Impresario s'avanza.
Gia. In te confido.
Lean. Spera pure.
Gia. Addio
Leandro (ah fui per dire Orazio mio.)

SCENA II.

Colagianni, e Leandro.

Col. MEntre l'erbetta
Paſce l'Agnella,
Sola, ſoletta
La Paſtorella
Tra freſche fraſche
Per la foreſta
Cantando và.
Quanto fa al caſo mio queſta Canzona
Che in paſſar da Fiorenza aggio imparata
Se tratta, che Lauretta
M'ha innamorato di maniera tale,
Che ripoſo non ho. Ma quà c'è gente.
Lean. Addio quel Gentiluomo.
Col. Mio Signore.
Lean. Saria per avventura
Il Signor Colagianni?
Col. Pe' ſervirla.
(Chi è ſtò Ganimede?)
Lean. Sento, ch' ella ha firmata
La ſcritta con Lamberto.
Col. De Giacomina?
Lean. Appunto.
Col. Sì, Signore....
Lean. Mà sà ella la nuova?
Col. Signor nò.
Lean. Da un potente Signore
Di qui (che dir non lice)
Si vuole in ogni conto, che queſt' anno
S'impegni Giacomina
Per lo Teatro di Liſbona, ch' egli
N'ha

N'ha di colà incumbenza.

Col. Padron mio,
Sto Signore, Lesbonia, e Giacomina
Io tengo ſupra Capita;
Ma....

Lean. Si ſpieghi.

Col. E' ſpiegato: abbia pazienza;
Perchè il negozio è fatto,
E lo Papello è ſcritto,
E quel ch' ho ſcritto, ho ſcritto.

Lean. Dica.

Col. Ho detto,
E quel ch' ho detto, ho detto.

Lean. Adagio, olà, che quì ſi ſtà in Venezia.
Si tragga dall' impegno,
O voglia, o nò; ed avvertiſca bene
Con chi favella.

Col. Ma....

Lean. Non occorr' altro.

Col. Io per me ſo' una Beſtia.
Non ſaccio, che riſolvere. Me dia
Tempo, che ſcriva a Napole
All' Amminiſtratore, che là tengo,
Il quale pe ſti punti è n' Uomo bravo,
Sento ciò, che riſponde, e poi reſolvo.

Lean. Non vi è tempo, e vi replico
Ora aſſolutamente, che dovete
Cedere, o Giacomina, o il proprio ſangue.

Col. Voſioria me l' ha detto
Con maniera sì bella, ed obbligante,
Che non poſſo dir nò.
(Foſſe acciſo Lamberto, e Giacomina.)

Lean. Io vi ringrazio molto, e quel Signore
La ringrazia, e la prega
Ancor per me, ch' ella da ſe medeſima

Si ſciolga dalla Scritta con bel modo,
Senza nominar me, nè Portogallo.
Col. (Ora vedi a che impegno
S'han da trovare l'uomini d'onore
Pe' ſte Signore.)
Lean. Vien Lamberto quì.
Gli parli adeſſo. Eh, veda,
Ch' io ci ſarò preſente.
E ſe forſe mai ſente,
Ch'io difenda il Maeſtro, ella nol creda,
Ch'io fingo: intende?
Col. Gnorsì, più d'un ſordo.
Lean. Ai mali irreparabili, e imminenti
Giovan ſpeſſo i rimedj violenti.

S C E N A I I I.

Lamberto, Colagianni, e Leandro.

Lamb. ADdio, Signori.
Col. Servitor Padrone.
Lean. Signor Maeſtro, mel' inchino.
Lamb. Vedo,
Se non m' inganno, il Signor Colagianni
Torvo in volto: che ſia?
Col. Sappiate.... dica lei.
Lean. Dice, che affatto
Vuol diſciolto il Contratto
Di Giacomina. Io l'ho ripreſo, e detto,
Che in Venezia non uſa in queſto modo
Mancar ai Gentiluomini.
Ma egli in fiero aſpetto,
Così ha riſpoſto: quel ch' ho detto, ho detto.
Col. Cioè.... Sibbene. *Lean. minaccia Col. quando vuol parl.*

Lamb. Corpo del gran Turco
Avrà il suo luogo la Scrittura: ai Cai
Io ne riclamerò, s'anche sia d'uopo.
Lean. Ciò dissi ancor. Ma replicò, ch'egli era
Stato ingannato, e avrebbe
Fatto ricorso anco al Senato or'ora,
Affin che sua ragione
Defraudata non fosse.
Col. Vedite.... Sì, Signore.
Lamb. E doverà Lamberto
Soffrir questo? E la causa
Di ciò qual'è? *a Col.*
Col. Mò dico....
Io stavo quà..... nò... venni, e ci trovai
Sto mio Padrone. Esso volea.... nò, io...
E' vero, sì Signore.
(Mannaggio! dir non posso il fatto mio.)
Io l'hò affittata?
Eh siete matto,
Non mi ricordo,
Ma niente affatto,
Pur mi rimetto.
Che? mi dispiace,
Ma tanto tanto,
Ma un poco in pace
Signori miei
Un galant'uomo
Lasciate star.
Già m'hanno fatto
Tanta di testa,
E quà, e la, e sì, e nò,
E quella, e questa.
Ma i fatti vostri
Signori miei
Andate a far. Io eo.

SCENA IV.

Lamberto, e Leandro.

Lamb. VA' pur, che or or ci rivedremo al
Della Ragion. (Banco
Lean. Dove, Meffer Lamberto?
Lamb. Agli Ufizj fra poco
Comparirò, perchè coftui mantenga
La Scritta.
Lean. Il lafci pur, rompa il Contratto...
Lamb. O perchè?
Lean. Giacomina
Vien chiefta da Lisbona con la paga
D'ottocento Zecchin, levata, e pofta.
E dugento Zecchini
Per ajuto di cofta, fe gli vuole.
Gli fi daranno or ora.
Lamb. Il partito è migliore, e per chiarire
Quel Cavolo torfuto,
Io mi contento.
Lean. Adunque
Rifolvete così?
Lamb. Ho rifoluto.
Lean. Vogliam fare la Scritta?
Lamb. Lafci pria,
Che mi difciolga dal Napoletano.
Vado.
Lean. Non manchi.
Lamb. Io fon Lamberto; intende?
Quando fciolto avrò il Contratto,
Se mi viene a dir quel matto,
Veda, intenda; quefto, e quello...
Gli

Gli rispondo: va', fratello,
Va' imparare a contrattar.
Poichè sia stracciato il foglio,
S' egli vuole, io più non voglio;
Così resta minchionato,
Chi pensò di minchionar.
Quando, ec.

Lean. Mi ha giovato l'inganno. Unqua non lice
Disperar. Curi il Cielo
Delle cose gli eventi. Nostra vita
Ora infelice, e oscura
Goder può ancor stagion più lieta, e pura.
Leggiadre aurette, e voi ruscelli, e fronde,
Canori augelli, belve, sassi, e piante,
Voi dite all'Idol mio, che in me s'asconde
Sotto celato nome un fido Amante.

SCENA V.

Lamberto, ed il Copista, poi Colagianni, e Lauretta.

Lamb. OH che pur finalmente
Ci sei venuto, Signor Scorbio mio
Ero per disperarmi. Che? Ti ho dato
A cavar quelle parti
Stamane? E ver. Ma sono brevi. Molto
Hai che far? Che importa
A me? Tu non dovevi comprometterti
Nò... Sì... E pur là? Io dico...
Ve' se non devo far questo Concerto.
Ve' se devo mancar di mia parola,
Per un Copista poi di faccia d'Asino!
Oh, oh, chiama altri Giovani,

Che t'ajutino, ch' io.
A tutto supplirò. Addio, addio.
Mi preme fra un' altr' ora
Far il Concerto della Serenata,
Affinchè veda quel Napoletano,
Chi sia Lamberto.... Ed eccolo
Con Laura. Vò temendo, che costui
Non voglia Giacomina
Per amor di Lauretta: osserviam bene.

Laur. In somma voi ritornerete a Napoli,
Nè con voi condurrete Giacomina.

Col. Ah, ah.

Laur. E perchè?

Col. Non si può dir, Sorella.
Parliamo d'altro. Posso
Or dirti na parola in confidenza?

Laur. Perchè nò. Dica pure.

Col. Sappi, che ci stà uno,
Che sospira per te.

Lamb. (Che è lui.)

Laur. Davvero?
Eh che voi mi burlate.

Col. Pur s'io potessi dirti
Quello, che tengo in corpo,
Non diresti così; ma non è tempo
De fa mò sto discorso; fra un' altr' ora
Io vò in maschera, e voglio
Venirti a ritrovar, che mascherato
Potrò parlarti con più libertà.

Lamb. (Bene! Ma io te la farò vedere.)

Col. E per maggior cautela
Parlerò Veneziano.

Laur. E ne sapete?

Col. Certo.
Che l'aver praticato in più Paesi,

M'ha

M'ha fatto apprender cento lingue, e cento;
Ed il mio gran ſapere è uno ſpavento.
L*amb*. (Farete come i Piffer di Montagna,
Che andaron per ſonare, e fur ſonati.)
Io farò queſta Maſchera. *parte*.
C*ol*. A rivederci dunque.
L*aur*. Buon dì, bell' Idol mio.
L*aur*. Mio caro bene.) addio.
C*ol*. Mia vaga Ninfa.)

SCENA VI.

Eliſa, *Mariuccio*, *indi* L*eandro*, *che oſſerva*.

Eliſ. SE tu ſapeſſi le diſgrazie mie,
Di mia ritiratezza
Forſe mi ſcuſereſti.
Mar. Narra qualunque ſieno i mali tuoi
Compatir ti saprò.
L*eau*. (Del tutto ignoto
Quel Sembiante, non m'è.)
Eliſ. Barbaro amore!
Mar. Parla non ſoſpirar.
L*ean*. (Io non m'inganno
E' d'eſſa: udiam.)
Mar. Coraggio
Fidati pur di me.
Eliſ. Nacqui in Livorno
Fu Lodovico Pertica Mercante
Il Padre mio.
L*ean*. (Lo diſſi è queſta Eliſa.)
Eliſ. Di Giovane ſtranier amor m'acceſe,
Negate a lui dal Zio mie Nozze, ſeco
Fuggii.

L*ean*.

Lean. (Che ſento !)

Eliſ. E fatta Spoſa un anno,
O memoria crudel ! un anno appena,
Seco morte mi laſcia. Afflitta, e ſola,
Miſera, abbandonata, e foreſtiera,
Lungi da miei, per ſoſtentar mia vita
Quella virtù, che per piacere appreſi
Sulle Scene ad uſar io fui coſtretta,
Che tanto ſpiace a mè, quant' altre alletta.

Mar. Sei degna di pietà.

Lean. (Queſta mancava
Alle ſventure mie.)

Mar. Eh ti conſola,
In tale ſtato al fin tù non ſei ſola.

Eliſ. Non può trovar conforto il meſto core.

Mar. Senti mia cara.

Eliſ. Taci.

Mar. Io vorrei dirti....

Eliſ. Taci per carità, non vò ſentirti.

Mar. Dove ſi vide mai
Tal coſa da crepar
Aver, che dire aſſai,
E non poter parlar.
Almen cara permettimi,
Che ſolo il core dicati....
Crudel ! con le mie lacrime
Il duolo vò sfogar.

Dove ec.

SCENA VII.

Leandro, *Eliſa*, *e poi Giacomina*.

Lean. (PUr ſe n'andò colui; è tempo omai
Diſcoprirmi a coſtei.) Fermati Eliſa.

Eliſ.

Elis. Chi sei tu, che mi chiami?
Lean. Guardami bene, indegna, e mi ravvisa.
Elis. (Oimè! Quest'è il Germano. Io son perduta.)
Lean. (Sopragiunge Ginevra, io son confuso.)
Gia. (Mira Leandro Elisa, e si stupisce.
Al giunger mio. Nel mio sospetto io torno)
Elis. Orazio, ah mi perdona....
Gia. (Ecco ogni dubbio mio già reso certo.)
Lean. (Ecco a Ginevra il nome mio scoperto.)
Elis. Orazio, errai, pietoso se mi sei
Or tu perdona gli trascorsi miei.
Deh non guardare in me
L' orror del fallo mio,
Sol vedi chi son' io,
Mira la tua pietà.
Tradii me stessa, e te:
Fu perfido l'errore;
Ma se fu causa Amore
Degno di scusa il fa.
Deh, ec.

SCENA VIII.

Giacomina, e Leandro.

Gia. AVea dunque ragione il fido Orazio
Di celarmi il suo nome,
Perchè vicino aveva
Il suo novello amor.
Lean. Che parli? Come?
Non è quel che tu credi: tu t'inganni.
Gia. Perfido, Elisa teco
Dubbia nel volto, nel parlar tremante,
D'amor, di falli, e di pietà favella,
E vuoi

E vuoi negar, che ſia tua vaga.
Lean. Io niego,
Che non è, nè puol' eſſerlo.
Gia. Vorrai negar ancor d'eſſer Orazio?
Lean. Anzi confermo, ch'io ſon tale.
Gia. Ebbene
Del tuo celarti a me qual fu la cauſa?
Lean. Per far della tua fede
Più certo eſperimento.
Gia. Ma poi la tua infedel portoſſi il vento.
Lean. Ginevra mia t'inganni.
Gia. Come crudel, ſe tù a Lisbona intanto
Ne pretendi inviarmi,
Sol per allontanarmi
Dagli occhi tuoi raminga in ſtrano lido,
Queſto a me, queſto a me crudele infido!
Son qual Nave, che agitata
Da più ſcogli in mezzo all' onde
Si confonde
E abbandonata
Va a perire in alto Mar.
Tal ſe a te rivolgo il ciglio
Nel penſare al mio periglio
Il mio core
Per timore
Ricomincia a palpitar.

Son ec.

S C E N A IX.

Leandro ſolo.

Miſero! E che mi avvenne? Ecco perduto
In un momento ſolo

Ciò che in molt'anni a gran pena acquiſtai.
Ahi barbaro deſtino, ahi cruda ſorte
Venga pure per me, venga la morte.
Son ſventurato Amante,
Privo di pace ho il core,
E l'amor mio coſtante
Non può ſperar mercè.
Queſta beltà che adoro,
Non ſol non è pietoſa
Ma la ſua viſta odioſa
A tutti ancor ſi fè.
Son ec.

SCENA X.

Sala.

Lauretta con alcune Comparſe, che portano Sedie, e poi Lamberto in Maſchera.

Lau. Mettete quà le Sedie. S'avvicina
L'ora dell' Accademia, e nõ ſi vede
Lamberto ancora. Ma chi è queſta maſchera?
Lamb. (Alle prove Lamberto: ora ſaprai,
Se veramente t'ama
Lauretta. Affinchè creda,
Ch' io ſono Colagianni, e non Lamberto
Mutiam voce, e favella.)
Laur. S'è fermato, e non viene;
E' Colagianni certo, e ſtà dubbioſo,
Che avrà forſe paura del Maeſtro.
Lamb. (Accoſtiamci, e parliam con libertà.)
Deliro notte, e zorno,
Perchè d'un bel viſetto
L'im=

L'immagine belliſſima
In mente me vuol ſtar.
Vorrave pur ſchivarme
Per non innamorarme;
Ma un bottolo, ridottelo
Amor de mi vuol far.
Laur. Se vedo in Ziel le Stelle,
Che tutte luminoſe
Le tremola, le sbambola
Con vago lampeggiar.
Me par cuſsì perfetti,
Che gh' abbia i cari occhietti,
El cocole, riguocolo,
Che me fà ſoſpirar.

Lamb. E 'l Ziel t'ajuta, e te dia el bon dì, Pollaſtrella.
Laur. E anco a ella, Siora Maſchera. La xe comoda.
Lamb. Come
La comanda, la xe molto garbata.
Laur. La xe la ſua bontae,
Sior.
Lamb. La xe ancor beliſima,
Laur. Me da
Ella la burla.
Lamb. Me diga de grazia,
Cara la mi ragazza,
E' ella innamorada?
Laur. Sì, Sior.
Lamb. Se poderìa ſaver,
Chi xe el ſo amoroſo?
Xelo el Sior Lamberto?
Laur. Sior nò.
Lamb. (Oh diavolo! Oimè, ſon rovinato!)
Laur. Coſa la barbutèo, Siora Maſchera?

Lamb.

Lamb. Digo mi, che ſel crede
Lamberto eſſer el voſtro Innamorao.
Laur. L'è ver, che lui ſel crede;
Ma mi lo burlo mi.
Lamb. Perfida donna!
Laur. Che vedo, oimè!
(Come ci ſon caſcata!)
Lamb. Ingrata, iniqua, indegna, ſcellerata,
Queſt'è quel ch'io t'ho fatto? Ah che mi viene
Una rabbia, una ſtizza,
Ch' ora mangiar a pezzi io ti vorrei.
Laur. Sentite.....
Lamb. Taci, taci, fraſchettaccia,
Sguajataccia, bertuccia,
Non parlar più, o ch' io....
Laur. Io voglio....
Lamb. Taci,
Ti ho detto: Menzognera,
Fintaccia, falſa, più falſa, falſiſſima;
Protofalſa, arcifalſa, arcifalſiſſima.
Laur. Io voglio dire...
Lamb. Ed io non vo' ſentirti.
Più non voglio vederti, nè parlarti,
Non vo' ſoffrirti, non vo' perdonarti.
Nò, nò, Signora nò, Padrona nò,
Illuſtriſſima nò. Eccellenza nò.
Laur. E giacchè tanto ſdegno
Contro di me nudrite,
Eccomi quì, ſcannatemi, uccidetemi.
Lamb. Oh, oh! A queſto ſiamo? *s'inginocchia.*
Altro ci vuole, che ſoſpiri, e pianti,
Per placare un Maeſtro di Cappella:
Non giova più il pentirti, bricconcella.
Laur. Pietà, miſericordia.
Lamb. Alzati.

Laur.

Laur. E' verò,
Che ſon ſtata un' ingrata,
Che vi ho ſempre burlato;
Però conſiderate,
Che ſono ragazzina,
Che ſono ſemplicina,
Che ſon....

Lamb. Alzati, dico.... (Io ſon commoſſo.)

Laur. Se non volete aver compaſſione
Della perſona mia, almeno abbiatela
Di queſto pianto.

Lamb. Alzati.... (Oimè!)

Laur. Abbiatela
Delli ſoſpiri miei, delle mie lacrime,
Con le quali vi bagno ora le mani,
E vi bacio... mio caro Sior Maeſtro...

Lamb. Non più, non più, non più.

Laur. Uh, uh, uh, uh.

Lamb. Uh, uh. *s'inginocchia.*

Laur. Oimè! Che coſa fate? Alzatevi.

Lamb. Alzati tu.

Laur. M'avete perdonato?

Lamb. Sì; e tu vuoi più tradirmi?

Laur. Nò.

Lamb. Chi ſon?

Laur. Siete il Maeſtro
Mio bello, caro, e amato,
Ed io?

Lamb. Tu ſei il mio viſo inzuccherato.

SCE-

SCENA XI.

Lauretta sola.

A Fè! Se non ſapevo il fatto mio,
Queſto Signor Lamberto
Già me l'avea ficcata, come andava.
In ſomma per difenderci dagli uomini
Son le noſtre armature
Pianti, bugie, carezze, e facce dure.
Noi femmine ſiamo
D'inganni impaſtate:
Pianghiamo, ridiamo,
Amiamo; ma che?
Il pianto, ed il riſo,
Il viſo, e l'amore
E' tutto apparenza,
Ma il core in ſoſtanza
Non è già così.

SCENA XII.

Lamberto, ed il Copiſta, che gli conſegna le Parti della Serenata.

Lam. E Vviva il Signor Scorbio. Sei pur ſtato
Puntuale. E le parti dell'Orcheſtra
Glie l'hai tu date? Hai fatto ben. Vediamo
Un poco.... oh, oh che caos!
Qui manca una comune, e qui è ſoverchia
Accomoda. Qui è un altro farfallone
Alle parole: io che cenere ſono.

Io che Venere ſono
Ha dir. Accomodate. Un Dieſis
Per bi molle, s'accomodi;
L'aſta in mortajo.... nò, l'aſta in peſtello;
Il fiſtolo ti mangi. Aſta immortale.
S'accomodi. Non vedi,
Diavolo, ſe le ſemicrome ſono
Minime.... accomodate.
Queſte note legate.... in ſomma, in ſomma,
Note, e parole ſono
Tutte a roveſcio; e quindi avvien, che ſpeſſo
Parte per noi, parte per quei, che cantano
Parte per voi Copiſti,
Che ſcrivete le parti pien di vizio,
Sogliono andar le coſe in precipizio.
Oh, oh, non più, già entrano. Padroni.

SCENA XIII.

Giacomina, Eliſa, Lauretta, Mariuccio; e Colagianni riveriſcono Lamberto, *e ognuno ſiede al ſuo luogo, prendendo la parte della Serenata, che gli vien data da* Lamberto.

Lamb. IO tutti riveriſco. Con ſilenzio.
S'incominci il Cõcerto. Ognuno prenda
La ſua parte, e s'accomodi.... *ſi ſuona.*
Pian, piano. Oh che diſordine!
Violin batta il piè forte, affinchè vada
L'Orcheſtra unita. Oh quelle Violette!
Io voglio, che ſi ſentano in malora.
Diavol! Quel maledetto Contrabaſſo
Non ha pece nell'arco? Quelli Corni

Va;

Vadano uniti, lara, lara, la.

Col. O della Terra, e di Tiziano prole.

Lamb. O della Terra, e di Titano prole.

Col. Tizian.

Lamb. Titan.

Col. Come, non è Tiziano
Quel Pittore cotanto rinomato?

Lamb. Anzi Titano favoloso Nume.

Col. O della Terra, e di Titano prole,
Miei famosi Germanici.

Lamb. Germani.

Col. Miei famosi German, Giganti invitti,
Me che Cefalo sono...

Lamb. Me, che Encelado sono...

Col. Me, che Encelado son, seguite, ergete
Sui monti, i monti, e Olimpo, e pelle, e ossa,

Lamb. E Pelio, ed ossa.

Col. E Pelle...

Lamb. E Pelio, e Pelio,
E Pelio.

Col. Ma la pelle
Non stà vicino all' uosso?

Lamb. Sbagliate. Sono Monti Pelio, ed Ossa.
Seguite.

Col. E Pelio, ed Offa.
Si espugni il Ciel, de' Numi
Si superi l' Orgoglio, e l' empia possa.

Lamb. Oh, oh, fa, sol, la, la mi.

Col. Si superi l'orgoglio.

Col.
Lamb. *a* 2 } E l' empia possa.

Gia. Oimè! Qual non più udito
Strepito d' armi viene
Al primo Cielo, onde la Dea son' io!
Fuggir di quì conviene.

Mar.

Mar. Ah povero Cupido,
Dove ti celerai
Dal furor de' Giganti? Impenna l'ali
Alle tue piante, e fuggi fra' Mortali.

Eliſ. Tutti i Dei sbigottiti
Fuggono avanti al minacciato Agone
Di perfidi Giganti, e tu che fai?
Segui lo Spoſo tuo, fuggi Giunone.

Laur. Io, che Venere ſono, e ſon miei vanti
D'eſſer Madre d'Amor, Dea degli Amanti,
Aborro, ove ſi ſente
Strepito bellicoſo. In Cipro torno
Lieta a goder il placido ſoggiorno.

Gia. Ecco già voto il Ciel. Giove, Saturno,
Marte, e tutta de' Dei la ſchiera eterna
Teme l'aſpetto del nemico irato.
Ma Pallade non già. L'aſta immortale
Già ſtringo, e il chiaro formidabil ſcudo,
Ecco a viſta del Cielo, e della Terra
La Sapienza reſiſte
A vano ardire; e ſola torna in guerra.

Lam. OR ſegue il Coro. Attenti.

Tutti. Splenda fra noi
Seren di pace,
Se ci difende
Sì gran valor.

Lamb. Male, male, da capo.

Tutti. Co' vezzi ſuoi,
Con la ſua face,
Venere reſti,
Non parta Amor.

Lamb. Ora ſi canti a due;
E non ſi dia nel bue;

El. e La. Qual dopo inſano

Nem-

Non parta Amor.

Lamb. Ora ſi canti a due;
E non ſi dia nel bue.

El. La. Qual dopo inſano
a 2 Nembo funeſto
Il Sole uſato
Ravviva i fior.
Così nel vano
Timore infeſto
Virtù rallegra
De' Numi il cor.

Lamb. Il Coro ſi ripeta, e andiamo a tempo;

Tutti. Splenda fra noi
Seren di pace,
Se ci difende
Sì gran valor.
Co' vezzi ſuoi,
Con la ſua face;
Venere reſti,
Non parta Amor.

Lamb. O bravi, queſto baſta,

Col. Sienteme Sio Lambierto, ſe te pare
Per finì con chiù brio chiſſa accademia;
Cantiamo inſiem chillo tuo bel terziglio,
Che fece tanto ſtrepito a Capraia.

Lamb. Capranica vuol dir.

Col. Tutt' è lo ſteſſo.

Lamb. E lo ſapete voi?

Col. Se lo ſaccio? lo ſan porzi li grilli,
E lo cantano tutti i Piccirilli.

Lamb. E il terzo chi ſarà?

Col. La ſia Liſetta
Stà grazia ne farà.

Eliſ. Per ubbidirli
Farò quel che potrò.

Lamb. Via Giacomina
Se preparar ti vuoi per lo festino
Và pur.
Gia. Signor Maestro vi ringrazio.
Nelle Stanze a momenti aspetto Orazio.
Col. Và tu Mariuzzo ancor.
Mar. Ben obbligato,
Signori a suoi comandi.
Lau. Andarmene vogl'io pria, che mi mandi.
Col. Sienti Lambierto adesso
Il mio cantar con trillo, e appoggiatura,
Che paro nò portento de natura.
Elis. A noi: voi del Terzetto,
Già sapete il soggetto.
Lamb. Io mel ricordo ben.
Col. Io non lo saccio.
Elis. E siete voi Poeta?
Col. E che non sai
Che intendere il Poeta più non suole,
Quando in Musica sono le parole.
Elis. Orsù sentite; una Giovane amante
Si finge, che sarò: che debbo a voi
Un bel modo insegnar di far l'amore.
Io dunque vi dirò li sensi miei.
Lamb. E noi saremo i nuovi Cicisbei.

Elis. Facciam la prova; a noi.
Lamb. Stia attento.
Col. Padron sì.
Elis. Vòria saper di voi
Mio Cicisbeo qual è.
Lamb. Son io.
Col. Ed io, vuì.
Elis. E bien venite icì.
Col. Và bien?
Lamb. Và bien mafoi.

Elis. Via ſpaſſeggiamo.
Lamb. Alò
Il braccio via prendè.
Col. Anch' io l' iſteſſo ſò;
Queſt' altro ſi piglie.
Lamb. Levè, levè,
Col. Hò errato?
Non v' entro?
Elis. Signor nò.
Mi faccia vento.
Col. A chi?
Madama ha lei sbagliato:
Elis. Và via.
Lamb. Or or s' infuria.
Se non farà così.
Elis. Coſpetto! a me ſtà ingiuria
Non fa per me nanì.
Col. Pian, pian non tanta furia,
Glie la farò vuì.
Elis. Così và ben, gnorsì.
a 3 Viva la moda amable
Viva le gran Pacì.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Galleria.

Lauretta, e Colagianni.

Col. Mia Stella, errante, e fissa
Pien d'amorosi affanni
S'inchina al merto tuo Don Colagianni
Laur. Ben venuto. L'ha ella fatta buona
Col. E come?
Laur. Io l'aspettavo,
Secondo la promessa mascherato.
Col. Senti, mio limoncello incannellato,
Per un disturbo avuto con un certo

Ser Ficchetto, non m'è rimasto tempo
Di venir.

Laur. Che disturbo?

Col. Lo cunto de li cunte
De Giacomina.

Laur. Che non viene a Napoli?

Col. Appunto.

Laur. E questa cosa
Cotanto vi disturba? Giacchè dite,
Che voi tanto m'amate,
Perchè in luogo di lei non mi pigliate?

Col. Se vuoi venir, io vado
Mò da Lamberto, e stipolo il Contratto.

Laur. Voi mi dite così; ma mi burlate.
Io non son virtuosa, come quella.

Col. Che virtuosa? Senti figlia mia;
Voi altre Cantarine
In quanto al saper nulla, e aver gran fumo
Siete tutte a un modo.
Più virtuosa è quella,
Ch'è più ladra dell' altra, ed è più bella.
E però vieni pur, che così voglio.
Io fò per un capriccio l'Impresario,
E se perdo seicento, o settecento
Ci ha da pensar chi meco è caratario.

Laur. Sentite, se principio a recitare
Vi voglio far veder, se ci riesco.
Non ve ne pentirete,
Quando mi sentirete
Cantar sopra una Scena
Con garbo, positura, e maestà,
Che voglio far stordir quella Città.

Col. Dunque tu già verrai;
E allor che non saravvi il tuo Maestro
Vò che facciamo insieme un pò all'amore.

Laur. O questo nè.
Col. Perchè?
Laur. Perchè a quello donai tutto il mio core
A lui donai il mio core,
Per lui mi scalda amore,
Egli è il mio confortino,
Egli è il mio zuccherino,
Altri non posso amare,
E compatir mi può.
A lui, ec.

SCENA II.

Elisa, e detto.

Elis. BRavo Sior Impresario, mi rallegro
Col. Cos' è Lisetta mia?
Elis. Mi piace assai il vostro bello umore,
Che volete con tutte far l'amore.
Col. Cosa vò far, procuro divertirmi,
Ma non ci trovo il conto
Le virtuose dechisso Paese
Hanno tanta albagia,
Che pajon Principesse d'Albania.
Elis. In ver le Cantatrici Veneziane
Sono assai ritenute.
Col. Che vò tenè, son pazze, e mai faran
Una buona fortuna pe' Teatri.
Elis. Non si può far fortuna senza amare?
Col. Nò, chisso è necessario.
Elis. Necessario?
Col. Povera semplicella!
Elis. Iò non l'intendo.
Col. Hai dà sape', che deve un Impresari
All

All'arrivo, che fan le virtuose
Della sua Compagnia
Andare a farle visita.
Appriesso deve scegliere,
Chilla, che più le piace pe' morosa,
E fortunata quella;
Che nacque sotto sì benigna Stella.

Elis. E che fortuna ha mai?

Col. In primmis ciascheduna Cantarina
Và sempre a farle corte
Come fosse fra loro una Regina.

Elis. Queste son Vanità, che a nulla giovano.

Col. Sei poco pratica, e non sai, che questo
E' lo maggior piacer, che queste provano?

Elis. Tirate avanti.

Col. appriesso
A quella se le accresce l'onorario,
E' lei, che sceglie il Dramma,
Per quella sempre fassi abito nuovo,
Quella comanda nella Compagnia,
Tutto si fà conforme il suo desire,
E allo Teatro poi
Dev' esser sempre l'ultima a venire.

Elis. Questa in vero è fortuna.

Col. E ben se vuoi
Cara Sia Elisa mia, mò, mò facciamo
Fra te, e me d'amore un bel concierto.

Elis. Lei mi burla Signor, non ho tal merto?

Col. Io burlarti, cuor mio, che cosa dici.
Tù sei bella, e graziosa, e chisso core
A tua beltà, e alla tua grazia io cedo.

Elis. Mi perdoni, Signor, io non gli credo.

Col. Io ti dissi, e a dirti torno
Tù sarai la mia amorosa.

Elis. Che mai dice, io mi vergogno

Non può esser mai tal cosa.
Col. La sdegnosa più non fare.
Elis. Voi mi fate vergognare.
Col. Via Madama presto sù.
Elis. Scusi lei caro Monsù.
Col. Ah furbetta,
Viperetta
Tù vuoi farmi un pò arrabbiar.
Elis. Forfantello,
Zingharello
Rossa rossa mi fai far.
Col. Sù facciamo un pò all' amore.
Elis. Io non sò far all' amore.
Col. Mo t'imparo: S'io ti miro,
E tù fammi un cennerello.
Elis. Dì così?
Col. O bravo, o bello.
Tù sospira, s'io sospiro.
Elis. Dì così?
Col. Giusto accosì.
Dico io pò mi fai morire.
Elis. Rispond' io mi fai languire.
Col. Basta, basta tù sei Mastra,
E non serve chiù imparar.
Elis. Son contenta, son contenta,
Ch' all' amor io sò già far.
Io ti dissi ec.

SCENA III.

Giacomina, indi Leandro.

Gia. Ecco, che finalmente (cent
Ho scorto Orazio mio fido, e inno
Ma

Ma quì rivolge il passo. Orazio mio,
Se t'offesi poc' anzi, ahi quale affanno
Ne sentì poscia il core,
Poichè all' ingiusto sdegno
Forza mi spinse di geloso amore;

Lean. Ginevra mia, t' è nota
La mia innocenza?

Gia. Sì, mio ben, mi è nota.
La tua dolente, e misera Germana
Tutto mi disse, poco fà.

Lean. Che iniqua!

Gia. Se m' ami, contro lei tempra lo sdegno;
Che risolvi.

Lean. Dipende
Da te l' arbitrio mio.

Gia. Oh generoso Orazio,
Molto sarei tenuta al tuo bel core;
Ma pur sente da lui
Qualch' altra offesa il mio sincero amore;

Lean. Quale offesa?

Gia. Permetti,
Che in Portogallo io vada?

Lean. Io ciò finsi,
Per sciogliere il contratto già concluso
Con quel Napoletano, e il tuo Maestro;

Gia. S' egli è dunque così, perchè di Sposi
Or non stringhiamo il sospirato nodo.

Lean. Contento io son. Tu sei mia Sposa, o cara;

Gia. Tuoi cenni adoro.

Lean. O fortunati danni,
O dolci rischj.

Gia. Oh ben sofferti affanni!

Talora in sù l' erbetta
Langue la violetta,
Quella, che già il desio

Fu d'ogni amante core
Non par più quella, oh Dio!
Priva di ſua beltà.
Ma ecco inaſpettato
Il grato, e freſco umore,
Ed ecco al ſuo vigore,
Ch' ella ritorna già.
Talora, ec.

S C E N A I V.

Leandro ſolo.

DOpo tante vicende al fin amore
Conſola l'alma, e dona pace al core.
Trova pace il mio dolore,
Cara Spoſa amato bene;
Le geloſe acerbe pene
Compatiſci per pietà.
Troppo forte è in me l'amore,
La mia fiamma è troppo bella,
Spoſa carà tù ſei quella,
Che languir il cor mi fà.

SCENA V.

Sala.

Colagianni mascherato ridicolosamente, e Lamberto mascherato da Donna portato per mano da Colagianni, uno non conoscendo l'altro.

Col. Me sono accomodato co' sta Bomba
Meglio ch'aggio potuto,
E meco l'ho portata allo Festino,
Per divertirmi un po. Venga, Madama.
Lamb. Signor, sono a servirla.
(Costui mi crede donna, io vo' burlarlo.)
Col. (Guarda, che bel boccone!)
Signora, il Nome.
Lamb. Io
Mi chiamo Donna Fistola
Al suo comando; e vuoi?
Col. Io mi chiamo Don Cancaro
Per servirla; ma dite,
Siete Zittella schietta, o maritata?
Lamb. Maritata! Uh, che sento!
Sono ancora Zittella.
Col. Credo, che non abbiate tutti i denti.
Lamb. Di quant' anni mi fate?
Col. Penso, che avrete almen quattordici anni.
Lamb. Oh!
Col. Che avrete compiti li sessanta.
Lamb. Uh voi mi fate vecchia.
Col. Discopritevi
Un po la faccia, acciò vi veda.
Lamb. Questo

Nol farò mai.

Col. Eh via
Non te fa più pregà; (Sta bella chioccia
M' ha innamorato già.)

Lamb. Oh, che mi dite?
Son fatta roffa, roffa.

Col. La manina
Porgimi almeno un poco.

Lamb. Eh tu fei maliziofo, ed io non voglio
Di te fidarmi; via
Toglimiti d'avanti.

Col. Facciamo un po all' amore.

Lamb. Io mi vergogno.

Col. Ora non ci vuol altro,
Io voglio pur conofcer chi tu fei.

Lamb. Quì non ufa tal fallo.
Olà, ferma. Eh....

Col. Ah....
(Abbiamo fucchiellato uno Cavallo.)

Lamb. Colagianni.

Col Lamberto.

Lamb. Vedi la tua amorofa.

Col. Lo vedo, sì; ma a lei
Con tutto quefto non fpiacea la cofa.

SCENA ULTIMA.

Coro Tutti.

FRa plaufi, e giubili
Si canti Bacco,
Fra molli cetere
Si canti Amor.

a 2 Tu fempre giovane

Figliol

Figliol di Giove
Sù sù rallegraci
Col tuo liquor,
Tutti Si canti Bacco,
Si canti amor.
2 Figliol di Venere.
Pietoso infiamma
Quest' alme nobili
Di dolce ardor.
utti Si canti Bacco,
Si canti Amor.
amb. Orsù, vaga brigata, al bel principio
Più bello ancora corrisponda il fine
Di questa lieta notte al ballo.
an. Alquanto,
Signor Lamberto, or m' ascoltate, e poi
Forse più lietamente
Seguiremo il Festin.
mb. Dica.
an. Sappiate,
Che costei, che chiamate Giacomina,
E in questa Casa ha dimorato tanto,
Ell' è Ginevra Flori
Livornese, e mia Sposa.
nb. Che sento! La figliuola
Del Signor Gian Vincenzio Flori?
n. Appunto.
. Io sono, e questi è Orazio, ed è mio Sposo.
b. Creder lo debbo, o nò?
Credetel pure.
ve l' attesto.
b. E come il sai?
Son' io
' Orazio conoscente.
. Anzi Germana.

Di

Di' il ver; non vergognarti.

Col. Quest' è l'altra.

Lamb. Io godo assai, di tal ritrovamento

Col. E tu Donna Lauretta,
Che dici?

Laur. Dico, che tra l'allegrezze
Vorria trovarmi un straccio di Marito

Col. Se me vuoie, me te piglio.

Laur. Io altro non desio.

Col. Me si mogliere.

Laur. E tu Marito mio.

Lamb. Or che ognun si è sposato,
Si dia principio al ballo destinato.

Tutti. Goda ciascuno
Tra gli contenti:
Non pensi alcuno
Mai più a tormenti:
Mora lo sdegno,
Trionfi Amor.

IL FINE.